Anno II. Udine — Domenica 17 Agosto 1890 N. 87

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« *A ognuno il suo* »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

CENTO E PIÙ MILA LIRE..... PEL DECORO!?

Finalmente quei nostri grandi omenoni del nostro Parlamentino provinciale, l'hanno spuntata — e onore a loro.

Non si potrà più dire che siamo una geldra di becti, — e crepi l'avarizia, neanche di disperati.

Quei grandi uomini, per la maggior parte inediti, ma non importa, che compongono il Provincial Consiglio, han votato una spesa di Cento e più mila lire per provvedere il R. Prefetto di un'alloggio conveniente, acquistando all'uopo il Palazzo Tellini ex Belgrado.

Ventitre di quei luminari, di quelle nostre insigni illustrazioni della piccola patria, han risposto come un sol uomo: sì, si faccia la spesa, perchè così lo esige il *decoro:* come al solito, Pantalone pagherà.

In fin dei conti non si tratterà d'altro che di aumentare per tre anni, la miseria di tre centesimi, la sovraimposta provinciale. Da sessanta che erano prima, andremo ai sessantatre, superando così molte se non tutte, le Provincie d'Italia. — Ma anche la gloria tutta patriottica di fornire quel *R. Prefetto*, di un'alloggio conveniente, è una gloria che nessuno ci potrà contendere più.

E così si governano le cose in Italia sia nell'alto che nel basso.

Non si è per nulla una grande nazione dove migliaja di comuni interi mancano perfino dell'acqua da bere, e di tante altre cose necessarie, come lo dimostrò recentemente una statistica ufficiale; ma e forse che ciò deve impensierire i governanti, o le classi dirigenti? Crepino dalla pellagra i lavoratori dei campi, e coloro che han braccia e mezzi emigrino in America per trovar da vivere; noi come grande nazione, nel senso che la intende sua Eccellenza Crispi, dobbiamo civillizzare l'Africa e profondere là i nostri milioni.

E così l'esempio che vien dall'alto invade e pervade tutte le nostre amministrazioni comunali e provinciali, dove non si fa dell'amministrazione seria, nè economie a vantaggio dei contribuenti pelati fino all'ossa, ma bene spesso dalla politica a base di retorica per far passare delle spese puramente di lusso, magari anche andando incontro alla rovina.

I grandi municipi delle più grandi Città della Penisola, informino.

Noi terremo nota dei consiglieri che risposero *no* all'ordine del giorno proposto dalla Deputazione, che sommano a tredici, un numero ritenuto nefasto fin quì, ma che nell'odierno caso rappresenta un po' di senno e di buon criterio amministrativo, ne terremo nota per additarli alla riconoscenza del paese.

In quanto agli altri, che la loro coscienza, gli sia. ... leggera.

La Diga.

LA PROSA DEL D.r CLODOVEO

La letteratura italiana accenna a rialzarsi. Spariti da questo mondo Manzoni e Guerrazzi, a torto i più egregi cultori della italica prosa, lamentavano, rimaner solo il Carducci a tener ancora in alto il forbito linguaggio nostro.

Le grazie dello stile e della lingua sono pure uno fra i tanti privilegi di cui va mirabilmente adorno il dott. Clodoveo d'Agostini, e a dimostrarlo basta il seguente brano, che con le forbici profane, stacchiamo per intero dal *Giornale di Udine* del decorso lunedì 11 agosto di quest'anno.

Quel brano è una risposta a *Quei della Diga*, per la nota polemica fra essi e il medico della Pia Casa di Ricovero.

Leggete, e ammirate:

« La decozione delle 99 linee cappello e segnatura compresa — non valse a far crepar nemmeno una mosca nella cucina della P. C. di R.

La medicina moderna usa il sublimato corrosivo per sterilizzare i bacilli.... magari anche quelli della stampa.

Carneade o Carneadi non si seppe perdonare neanche al compositore o compositrice.

Giornali piccoli *Gionali piccoli*, quindi di facilissima ingestione — digestione — dejezione, anche da un povero Sardelon.

All'ultimo signori, grida Modestini al Nazionale... Liberissimi poi di ballare anche il can — can. »

C. dott. D'A.

Come ognuno vede, quì c'è pasto per tutti i palati e per tutti i gusti.

C'è da scegliere, fra le *mosche* e le *decozioni*, fra i *sublimati corrosivi* e i *bacilli*, fra i *giornali piccoli* e i *Gionali piccoli,* fra le *ingestioni*, le *digestioni*, le *dejezioni* e i... *sardelloni!*

E quasi ciò non bastasse, il dott. Clodoveo, alle grida di *Modestini* c'invita ballare il *can-can*.

Troppa roba, troppa roba.

La *Diga* è modesta nelle sue pretese, e dichiara che lasciando al dott. Clodoveo tutto quel po' po' di roba che le ha regalato, si sente soltanto per obbligo di coscienza, in dovere di raccomandare caldamente l'egregio dottore della Pia Casa di Ricovèro e di *altri siti*, alla immortale Accademia di Palazzo Bartolini, perchè in una delle prossime adunanze che terrà, si ricordi di lui, nominandolo membro *ordinario* di quell'areopago sublime.

Il brano di prosa citato, per la smagliante tavolozza sua, per l'*humor* veramente *heiniano* che la infiora da cima a fondo, e per la purezza veramente insuperabile della dizione, è tale da collocare il dott. Clodoveo fra i più grandi prosatori del nostro secolo.

E l'accademia scientifico-letterario-artistica che de' *Sventati* si intitola, non verrà ella accrescer suo lustro e decoro accogliendo nelle sue braccia più lunghe e larghe di quelle dello istesso Domeneddio, il dott. Clodoveo?

Alla prima sua ventura seduta, adunque compia l'accademia celeberrima il dover che le incombe.

Avanti dunque, — e non si perda tempo.

La Diga.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

LA FIERA

Oggi — e una volta. (*)

Molti si domandano e fan le meraviglie perchè la nostra tanto rinomata fiera di S. Lorenzo non si riconosce più, confrontata con quella di anni addietro. — E infatti, a voler esser veritieri, la fiera poi di quest'anno, almeno fino ad ora, è stata addirittura squallida.

Una volta gli alberghi rigurgitavano di provinciali e forestieri, e le corse si poteva ben dire che cominciavano in giardino grande, una ventina di giorni prima. Cioè per intendersi meglio, dilettanti e numerosi, di *biroccini* e di *sedioli* attiravano ogni giorno, nel pomeriggio una folla di gente che andava poi ad animare le birrarie o osterie vicine.

Oggi, e da qualche anno a questa parte, nulla, affatto nulla di tutto ciò.

E ciò per parecchie cause che sarebbe lungo l'enumerare, non ultima quella delle sempre men fiorenti condizioni economiche generali.

Quel che poi ha finito ad allontanare la gente del di fuori, dal suo centro capitale, sono senza dubbio le troppe reti ferrovviarie interprovinciali ed i tanti mercati che si tengono si può dire in ogni comune.

Una volta era di necessità che la gente affluisse qui; ora trova a casa propria tutto ciò che le occorre e non si muove.

Le linee ferroviarie poi han servito a danneggiare economicamente la città, anche sotto questo punto di vista, che alla domenica la Città stessa rimane si può dire deserta, poichè tutti quelli che possono, vanno a divertirsi fuori qua e la, favoriti dalla tenua spesa del viaggio in ferrovia o in tram.

E tutti gli sforzi fatti dalla società dei pubblici spettacoli onde la fiera di S Lorenzo, torni un po' a fiorire, non possono approdare a gran che. Son le basi principali sbagliate; sono i nostri insigni amministratori pubblici che non hanno capito un'acca di quel che si dice scienza e pratica di governo.

E la questione è questa in ultima analisi: quando non c'erano tanti mercati e tante ferrovie e tram, la nostra Città, nei riguardi della fiera annuale di S. Lorenzo, stava meglio, assai meglio e sono centinaja di migliaja lire che ora si incassano di meno.

E tutto ciò che si tenta e fa per riparare a questo stato di cose, son cerotti applicati ad una gamba di legno, e lasciano poco su, poco giù, il tempo che trovano.

Radamès.

(*) L'articolista intende parlare delle corse precedenti a quella di venerdì, alla quale infatti ci fu molta affluenza di gente.

Però sull'argomento in generale siamo d'accordo con l'articolista. *La Redazione*

Una domanda.

Assistendo domenica alla corsa dei fantini, osservai e venne osservato con universale stupore come la cinta che separa i paganti dal popolino che non paga, e che ha il maggior diritto di vedere, venne alzata per la larghezza di una tavola, cioè quel tanto che impedisce la vista alla maggior parte degli individui e alle donne, dello spettacolo che pur s'intitola popolare.

Sarebbe desiderabile sapere perchè sia stata fatta una tale *novità* mentre sarebbe meglio non avesse avuto luogo. — E non si potrebbe anzi tornare all'antico?,,.

Appollonio.

La Società Operaia Generale e le questioni personali

Questo giornaletto più volte lamentò l'apatia dei soci nel prendere parte alle assemblee della Società Operaia Generale, ed oggi stesso deve dire che alla rappresentanza di essa dopo aver sacrificato molto tempo in studi e provvedimenti nessuna soddisfazione resta che di dovere, come nell'ultima assemblea, rispondere ad inconsulte e personali questioni.

Nell'ultima assemblea, di seconda convocazione, su 1500 soci, appena 20 furono gl'intervenuti, e per quanto la rappresentanza abbia escogitato tutti i mezzi per trovar modo acchè riescano più numerose, ebbe lo sconforto di non essere esaudita.

La Società nostra più volte premiata e tenuta in gran conto dalla cittadinanza, non deve cadere in balia di 8 o 10 soci, che per animosità personali e

nient'altro, metterebbero tutto a soqquadro pur di ottenere i loro scopi.

Davanti la Società operaia tutti i soci devono essere uguali, e non vi devono essere distinzioni; è su questa base che la rapprentanza deve tracciarsi la strada per il benessere sociale.

Le mozioni che vengono fatte in assemblea devono essere dirette a promuovere e tutelare gl'interessi della Società, e non perdersi in piccinerie, in odio all'uno o altro membro della Direzione e far perdere qualche volta del tempo prezioso che dovrebbe essere impiegato a discutere cose di vitale interesse per l'associazione. E questo dico riguardo all'ultima assemblea, ove due o tre soci avrebbero voluto, che fosse permesso d'interpretare gli articoli dello Statuto a loro solo beneplacito.

E ben disse il socio operaio Celesti con poche parole a costoro, di non perdersi in discusioni su argomento in cui la Societa non ha interesse veruno.

Ed ora dico io: che male arreca alla Societa un piccolo quadretto appeso nella sala del Consiglio e messo la, diciamolo, pure inavvedutamente? Si ha voluto prima in Consiglio fare sopra quelle fotografie, delle questioni personali e poi da un socio in assemblea (vergine di quanto era successo in Consiglio, ma col suo riverito pronto ordine del giorno nel portamonete) fare ancora questione di persone.

No, e poi no; non è questa la maniera signori miei, di contenersi; bisogna essere più seri e avere a cuore la nostra Società e accrescerle sempre più la stima che gode in paese e fuori.

Le animosita personali devono essero bandite dalla soglia del nostro benefico Sodalizio, altrimenti la pia istituzione diventerà fomite di discordie.

Io spero che i soci vorranno venire più numerosi alle assemblee e non permettere che certuni approffitando della lamentata apatia, possano trovar modo di dar sfogo alle loro passioni.

Un socio.

Il maestro Casioli.

Chi non conosce a Udine, il maestro Luigi Casioli?

Nella sua lunga e onorata carriera di insegnante egli ha educato una intera legione di suonatori d'arco, molti dei quali, veramente distinti, occupano i primi posti nell'orchestra cittadina.

Il maestro Casioli è uomo simpatico a tutta la cittadinanza pei suoi modi schietti, improntati a gentilezza d'animo, talchè chi lo avvicina una volta, se lo fa e se lo vuol subito amico.

Ebbene, il maestro Casioli la di cui valentia è da tanti e tanti anni riconosciuta e proclamata in tutto il Friuli, quest'anno fu dispensato dal suonare nell'orchestra del Sociale in occasione dello spettacolo che si rappresenta su quelle scene.

Perchè? Da quanto abbiamo potuto accertarci, il Casioli fu alla prima prova del Lohengrin, e non avendo avuto alcuna osservazione, la più piccola, da parte del direttore e concertatore cav. Gialdini, con sua somma sorpresa si vide all'indomani dispensato, a mezzo del segretario dell'Impresa, dal formar più parte dell'orchestra del Sociale.

La cosa, venuta a conoscenza del pubblico ha dispiaciuto a tutti, e profondamente dispiaciuto.

Il Casioli è vecchio sì, ma sa disimpegnare il fatto suo ancora, come e meglio di tanti giovani; non ha dato alcun motivo ad una misura così draconiana, e allora?

Senonchè noi lasciamo i commenti al pubblico, e ci fidiamo solo nella cortese ospitalità di questo gazzettino, difensore noto degli oppressi e propugnatore mai sempre di tutte le buone cause, per un po' di ospitalità nelle sue colonne.

Abbiamo semplicemente narrato quel che è accaduto, deplorandolo.

Alcuni cittadini.

Da Cividale

Personaggi Del Mandamento di Cividale.

Col viver molto son giunto a vedere
i paperi che menan l'oche a bere.
(Proverbio toscano)

Un giorno della presente estate (io dalle 4 pom. in poi — cioè dopo il mercato dell'ultimo sabato, sono solito a passarmela tranquillamente con alcuni amici) un giorno, adunque, secondo la consuetudine sedeva, beveva e mi divertiva mezzo mondo al Caffè S. Marco ex parrucconi. In un baleno compare un *landau* a due cavalli portante un signore, una signora ed una levatrice. Meravigliato domando ad uno che non è di Cividale ma che è conosciuto come una specie di *nappa* o nappo di Montina se quel *tramvai* era *de battezzo* e come si chiamava il compare.

L'ometto con tono nasale mi risponde: *no lu cognoss?!....*

Allora scatta su uno di Masarolis e con evidente compiacenza mi espone che quell'illustre signore scarrozzante per le vie di Cividale era nientemeno la prima notabilità del Comune di Torreano, vale a dire il segretario

Cirillo Malignani

la testa più solida del mandamento. Oh guardi: che tipo stravagante! Ora porta i baffi, ora la barba, ora è pelato come un nonzolo, ora sembra un *bascibouzù*. La sua conformazione fisica è delle più strane. Si figuri quando cammina, ciò che è di più naturale in lui lo si riscontra nelle bellissime ed irte gambe, e quando sta fermo — nel sorriso e nello sguardo attraverso il fumo di un virginia.

Egli ha due residenze, una stabile a Torreano ed una mobile a Cividale, tanti sono gli affari che lo preoccupano. Nappe si stropiccia le mani.

Come segretario pratico sa il fatto suo e se non andasse di frequente da uno all'altro loco, farebbe ancora meglio. Lui *religioso*, *casto*, liberale, morigerato, nemico acerrimo del vino e delle donne, potrebbe vivere felicemente se quel maledetto pomo del matrimonio non lo intisichisse al punto di andar in cerca della sposa nei luoghi più lontani: perchè ei vuole anche la dote.

— Ma cosa fa a Cividale? — Alcuni dicono che studi molto la viabilità — altri la numismatica — e parecchi, che di notte studi molto l'astronomia.... occulta.

Del resto udendolo parlare si comprende subito...

— O, siggnori!...

Questa interruzione mi sorprende... Mi trovo dinanzi a lui...

— È il signor Cirillo, Lei?

— No, io sono segretario del Comune di Terreano...

— Ah ho capito! S'accomodi. Io sono del Matajur e qui disceso a vendere burro e cacio, per fare quattrini.

— Io di bezzi non so che fare. Ai primi del mese esaurisco il piccolo numerario — ed il grasso lo tengo dalla parte del cuore. A me preme il Comune. Nel mio ufficio non ci sono avvocati nè ingegneri. Nessuno ha fatto quanto me: *io progietti* di legge per ponti per strade: io la contabilità, lo stato civile. Altro che il segretario di una citta: è un nulla al mio confronto. Eh... non faccio per dire...

— Dica, dica.

— Tutti parlano bene di me... Tutti mi chiedono — tutti mi vogliono — sono il fac-totum della comunità.

(Nappe — *folc lu trai*).

— Autorità, uomini, donne...

(Il pudibondo Nappe: *anchie lis feminis!!)*

— E quel *landau*? Non per sapere i fatti suoi!...

— Sono stato a tenere a *battezzo* una mia nipote...

— Ma a Terreano non c'è chiesa?...

— Siccome vede, la contabilità come le partite di giro, stanno nel bilancio... a storno di fondi... così io ho parenti anche in questa città.

— Congratulazioni!...

(Nappe, mostrando i denti: *Capissela!*)

— E dove son le donne?

(Nappe: *ce domandis! a mirindà!)*

— Adesso vado da loro. Mi era dimenticato il portafoglio...

(Nappe: Degli interni o degli e... steri?)

— Lo saludo, ciao, in malorsega!

*

Una fanciulla bionda seguiva il nostro discorso con molto interesse e fattasi vicina a me, soavemente mi sussurrò: *Amor inconsumabile fiamma increata e prima, in foco il cor mi mise...* e: quel Cirillo è una gran testa....

— Lo conoscete?

— È mio futuro marito...

Tablau!

(Nappe: *Se solfis!...)*

Ah sor Cirillo...

De uomo svegliati
E dimmi poi
A che giovarono
Gli avvisi tuoi.

Eremita

NUMISMATICA

Da parecchi giorni, nella Sala grande del nostro Istituto tecnico, l'egregio concittadino sig. Gio Batta Amarli ha esposto al pubblico la sua raccolta di monete.

E lo ha fatto anche per un nobile scopo; di venir cioè in aiuto al Pio Istituto Tomadini

Infatti alla porta d'ingresso alcuni orfani ricevono l'obolo che vien loro dato spontaneamente dai visitatori del Museo.

La raccolta dell'Amarli fa onore a lui e al paese. È copiosa, ordinata, interessante.

Vi si veggono infatti delle monete perfettamente, conservate che risalgono ai primi tempi della civiltà; degli amuleti egizi dei tempi dei faraoni; delle monete primitive dell'Etruria; altre dell'Adria, e altre incerte, dei primi tempi di Roma.

Seguono monete appartenenti all'epoca della Repubblica Romana; del Triumvirato ed Impero; dei Re goti, dell'Impero bizantino; dei Patriarchi d'Aquileia; della Magna Grecia. — E tutte hanno il pregio, come dicevamo, della perfetta conservazione.

Il signor Amarli ha esposto inoltre delle decorazioni nazionali ed estere; dei bellissimi medaglioni storici dell'epoca del risorgimento nazionale; quattrocento autografi di uomini illustri di tutte le nazioni; Bolle imperiali, papali e patriarcali, Ponzoni; Carte monetate di tutti i paesi, — unica collezione che esista in Italia; e infine numerose incisioni di quadri famosi.

Da tutto quanto abbiamo esposto, sarà facile il comprendere che l'Amarli deve aver affaticato molto e molto per raccogliere tante e tante cose.

E quando si pensi ch'egli deve tutto alla sua tenacia, alla passione nudrita per una scienza difficile qual'è la numismatica, gli va proprio applicato a buon diritto quel motto famoso che *volere è potere.*

Tanto più che l'Amarli è semplicemente un figlio del popolo e ha imparato tutto da se.

Che se per avventura fosse nato ricco e avesse potuto percorrere gli studi *ufficiali*, senza dubbio che non sapendo ciò che sa, sarebbe assai più apprezzato: sarebbe cavaliere senza dubbio e membro della Accademia, che non occorre neanche discorrere.

Ma già l'abbiamo detto e ridetto le tante volte: in questo nostro paese non si guarda che all'apparenza alle lustre e il merito val meno di zero, se non è individualizzato in quelle tali persone.

Intanto, i nostri poveri, ma sinceri elogi al bravo sig. Amarli.

Quei della Diga

Teatro Sociale.

Come abbiamo già detto, il *Lohengrin* è uno spettacolo coi fiocchi, quantunque a voler dire la verità, incontri poca fortuna.

Ma su ciò discorreremo un po' a lungo nel prossimo numero.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.